

M. Spaccazocchi, M. Mazzieri

FIABE STORIE MUSICHE

“A furia di raccontare le sue storie, un uomo diventa quelle storie.
Esse continuano a vivere dopo di noi.
E in questo modo egli diventa immortale.”¹

1°

IN PRINCIPIO...



S. Dalí, Origine della vita

Le storie, le fiabe, vanno considerate allo stesso modo in cui il teorico della scienza T. Kuhn (1922-1996) considerava un paradigma scientifico: un quadro di riferimento concettuale, una visione del mondo più o meno condivisa, più o meno storicizzabile sull'asse del tempo cronologico, ma fortemente plausibile sull'asse del tempo kairòs.

Le storie, le fiabe, sono degli eventi plausibili sull'asse del tempo kairòs, e quindi ci descrivono i possibili orientamenti del pensiero fantastico dell'uomo, dell'umanità.

Di una umanità che ci dà il segno di una avvenuta interpretazione del cosmo, del mondo, della vita, delle cose, della relazione fra gli uomini e le cose.

MILIONI DI ANNI FA

Testo e musica creati da M. Spaccazocchi

*Due o tre milioni di anni fa, un uomo chiamato Erectus decise di non stare più su quattro zampe.
Liberò le mani dal camminare e, quando fu in piedi, si mise a ...*

Sin dalle origini, la storia dell'uomo, è la manifestazione di una costante e sempre presente **dote interpretante**: dar senso, trovare un motivo, un perché ai fatti e alle cose della vita, della natura, del mondo.

Questa **dote interpretante** conferma la qualità e la specificità dell'essere umano rispetto all'animale: darsi una ragione, costruirsi un sapere sulle cose. Un sapere che possa giustificare il rapporto fra causa ed effetto, fra il vissuto e il pensato, un sapere che permetta all'uomo stesso di

¹ Ultime parole del film *Big Fish*, regia di Tim Burton, 2003.

esaltare i suoi vari livelli di **Credenza** e di **Conoscenza**. Conoscenza che viene definita da Bruner² come una *Credenza giustificata*.

Non è quindi importante dar origine alla storia dell'uomo basata su conoscenze scientifiche, quanto piuttosto dare una interpretazione, una ragione e crederci. Rendere quindi storica una credenza che solo nel tempo, l'uomo stesso, potrà renderla più o meno giustificata.



L'universo per gli egiziani

ZOE E ZOE

Testo e musica creati da M. Spaccazocchi

Tanto tempo fa in una capanna nacquero due bambine, gemelle, così uguali, così identiche che la tribù, per non rovinare questa loro uguaglianza decise di chiamarle con lo stesso nome: Zoe e Zoe...

Nella storia di tutti i popoli, il concetto di **origine** delle cose, dei fatti, degli avvenimenti, degli accadimenti, si apre verso un ampio campo di interpretazioni, che vengono poi espresse nei vari linguaggi o manifestazioni umane: nei *miti*, nei *riti*, nella *magia*, nelle *religioni*, nei *racconti* e nelle *fiabe*, così come in *musica*, in *pittura*, o più tardi ancora in *poesia*, in *letteratura*.

Ecco perché l'uomo, grazie alla sua dote interpretante, si rende *storico* e *ultrastorico*. Perché innesta la sua vita fra il tempo **Kronos** (quantitativo, numerico, ritmico astronomico, il tempo degli orari e degli appuntamenti) e il tempo **Kairòs** (qualitativo, opportuno, qualificato, delle occasioni, positivo o negativo, fausto o infausto, ideato o simbolizzato). Un tempo Kairòs che diventa tempo **jerofanico**, il tempo dell'umano bisogno del sacro, della rivelazione di altro, in grado di superare il tempo cronologico, il terreno tempo che scorre.

L'uomo entra nella storia, non tanto per i fatti reali che vive, ma quanto piuttosto per come li interpreta, per come sa rendere la vita atto di credenza e/o di conoscenza.

Come ad esempio questa antica storiella Cinese che cerca di giustificare, fuori dal tempo e da ogni scientificità, ma dentro tanta opportunità, la presenza nel mondo delle pulci e dei pidocchi.

STORIELLA IN RIMA DELLE PULCI E DEI PIDOCCHI

Musica creata da M. Spaccazocchi

Tutti gli uomini del mondo eran pigri e stanchi a fondo. Sempre a letto a sonnecchiare. Mai nessuno a lavorare. E gli Dei per la questione ricercaron soluzione. Per chi dorme notte e giorno...

² Jerome Bruner, nel suo testo *La cultura dell'educazione*, (Feltrinelli, Milano, 1997, pp. 71-72) afferma in merito al sapere umano: *Dopo tutto la conoscenza è credenza giustificata. Nelle nostre teorie sulla natura della conoscenza dobbiamo essere abbastanza pragmatici da riconoscere l'importanza di questa critica. È vacuo "postmodernismo" pensare che per giustificare qualsiasi conoscenza basti trovare una "comunità interpretativa" che si trovi concorde. Ed è ormai una posizione superata quella di chi sostiene che la conoscenza sia tale quando è "vera" in modo da escludere ogni affermazione contraria. La pretesa di una "storia vera" indipendentemente dalla prospettiva da cui è stata scritta è nella migliore delle ipotesi uno scherzo di cattivo gusto e nella peggiore un tentativo di egemonia politica.*

All'interno della credenza, che si affida al tempo jerofanico, del sacro, del religioso, ritroviamo pure nella *Genesi* una interpretazione in merito all'origine del mondo e del primo uomo.

LA CREAZIONE DEL MONDO

Musica creata da M. Spaccazocchi

All'inizio dei tempi non c'era vita sulla terra. Tutto era informe e le tenebre ricoprivano ogni cosa. Solo Dio esisteva. Un giorno Dio volle creare la vita, così disse: sia luce... e luce fu! Allora...

E ancora oggi, l'uomo, dopo millenni, continua ad esercitare il suo bisogno fantastico-interpretativo nei confronti della sua origine o della nascita dei linguaggi umani in genere.

Il francese Michel Tournier nella sua *Leggenda della musica e della danza* ci racconta, a suo modo, l'origine di un mondo basato sulla musica.

Noi ve la narriamo su una base musicale che, già da sola, anch'essa, conferma il bisogno umano di dare, anche con i suoni, un senso al concetto di origine, di introduzione, di nascita. Concetto di nascita che trova molti sinonimi, fra cui anche quello del mattino, della nascita del giorno, come appunto è *Il Mattino* tratto dal *Peer Gynt* (Suite N° 1, op. 46) di E. Grieg.

LA LEGGENDA DELLA MUSICA E DELLA DANZA

Il mattino di Grieg

In principio Dio creò il cielo e la terra. E le tenebre coprivano la terra e il silenzio riempiva il cielo.

Dio creò dunque gli astri, le stelle e i pianeti. E luce fu.

Ma non la luce soltanto, perché gli astri, le stelle e i pianeti, compiendo in cielo le loro parabole e rivoluzioni, emettevano suoni. E dappertutto si sentiva una sorta di concerto celeste, dolce, profondo e ammaliante: le musica delle sfere...

Con questa *Leggenda* di Tournier e con *Il Mattino* di Grieg, entriamo nella storia di eventi (generalmente musicali) che si rifanno tutti allo stesso concetto di origine, come dimostra il seguente filmato che abbina, al *Mattino* di Grieg, immagini tipiche di una origine-nascita del sole, della vita, quasi come se ci trovassimo in un paradiso terrestre.

Visione del *Mattino* di Grieg nella versione filmato *Good Morning*

Ma il *Mattino*, come alba originaria del mondo, è un tema che ritroviamo anche nella canzone, a dimostrazione che il bisogno di narrare è trasversale ai generi, alle culture e ai tempi storici.

In breve, in ogni luogo e momento, per l'uomo è buono il tempo del sacro, jerofanico, il tempo per manifestare l'*homo religiosus*. Un homo che scopre di avere in sé, nell'anima, il potere di sacralizzare lo spazio-tempo, di accedere al concetto di *In principio*, in *Illo Tempore*:

MORNING AS BROKEN

Stevens-Farejon

L'alba è sorta, come la prima alba

L'uccello nero ha cantato, come il primo uccello

Lodate il canto, lodate l'alba

Lodate la frescura che sorge dal mondo.

Dolce cade la nuova pioggia, luce dai Cieli

Come la prima rugiada sulla prima erba

*Lodate la dolcezza del giardino umido
Che nasce già completo dove i Suoi piedi si posano.*

*Mia è la luce del sole, mia l'alba
Nata dall'unica luce che l'Eden vide giocare
Lodate dal cuore, lodate ad ogni alba
La nuova creazione divina del nuovo giorno.*

*L'alba è sorta, come la prima alba
L'uccello nero ha cantato, come il primo uccello
Lodate il canto, lodate l'alba
Lodate la frescura che sorge dal mondo.*

PRELUDIO IN DO MAGGIORE

J. S. Bach

L'idea di origine, di creazione della vita, come abbiamo visto nel *Mattino* di Grieg, si può ritrovare nella materia musicale, dentro tutte quelle forme o brani che assumono la figura di momento iniziale, introduttivo, d'apertura, d'avvio, appunto di origine dell'evento musicale stesso. Basterà ascoltare attentamente questo **1° Preludio in Do maggiore** tratto dal *Clavicembalo ben temperato* di J. S. Bach, per trovare la presenza di elementi musicali originari, primari, come fossero dei primi gesti o movimenti essenziali, utili a dar principio, ad originare una prima ma profonda vitalità musicale, quasi come fosse un gesto religioso che si ripete sempre all'interno del rito, all'infinito, superando così il tempo cronologico per passare a quello jerofanico, religioso.

Non è poi certo casuale che lungo la storia delle musiche del mondo, moltissimi compositori e moltissime pratiche musicali in genere, abbiano dato vita ad eventi interessati alla *narrazione in musica* di aspetti generali o particolari tratti dalle tante mitologie del mondo.

Quindi anche nell'idea-forma-musicale del *Preludio orchestrale* dell'**Oro del Reno**, facente parte della tetralogia Wagneriana *L'Anello del Nibelungo* (tratto dalla mitologia nordica), possiamo ritrovare i tratti di questo *in principio* musicale.

Un *in principio* musicale del mondo, degli Dei, interpretabile come tale attraverso le stesse parole di Wagner che descrive, nella sua biografia (*La mia vita*), come gli sia nata l'idea stessa di questa introduzione musicale all'opera:

“...sono caduto in una sorta di stato sonnambulo, pervaso dalla improvvisa sensazione di affondare nell'acqua che scorreva rapida. Il suo mormorio si è fatto repentinamente udire con il suono dell'accordo di mi bemolle maggiore, che fluttuava in continuazione formando onde figurate; queste onde si manifestavano come rappresentazioni melodiche di un movimento in aumento, ma non cambiava mai l'accordo perfetto di mi bemolle maggiore che, con la sua persistenza, pareva voler dare un significato senza limiti all'elemento in cui ero immerso...subito dopo ho anche compreso che...: non da fuori ma solamente da dentro doveva affluire la corrente della vita. (...)

Era chiedere troppo chiamare musica l'emblematico pedale di mi bemolle maggiore su cui poggia il preludio de L'Oro del Reno. Infatti non era nessuna musica. Era un pensiero acustico: il pensiero dell'inizio di tutte le cose.”

Visione del Preludio de L'Oro del Reno



Woglinde, Wellgunde e Flosshilde (le tre figlie del reno)

Visione della sequenza di immagini dedicate al concetto di origine espresso nel linguaggio visivo-pittorico, a conferma di come il tema mitologico-narrativo-storico della creazione, dell'origine, dell'esordio, è parte integrante dell'umano, e come tale è vissuto multiculturale, multimusicale, multireligioso.

Ecco quindi come dalla fiaba, dal mito, dal rito, sia possibile trovare una infinita serie di collegamenti con eventi storico-musicali di ogni tempo e luogo.

2°

NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA MI RITROVAI PER UNA SELVA OSCURA, CHÉ LA DIRITTA VIA ERA SMARRITA...

Dante Alighieri, Inferno I, 1-3

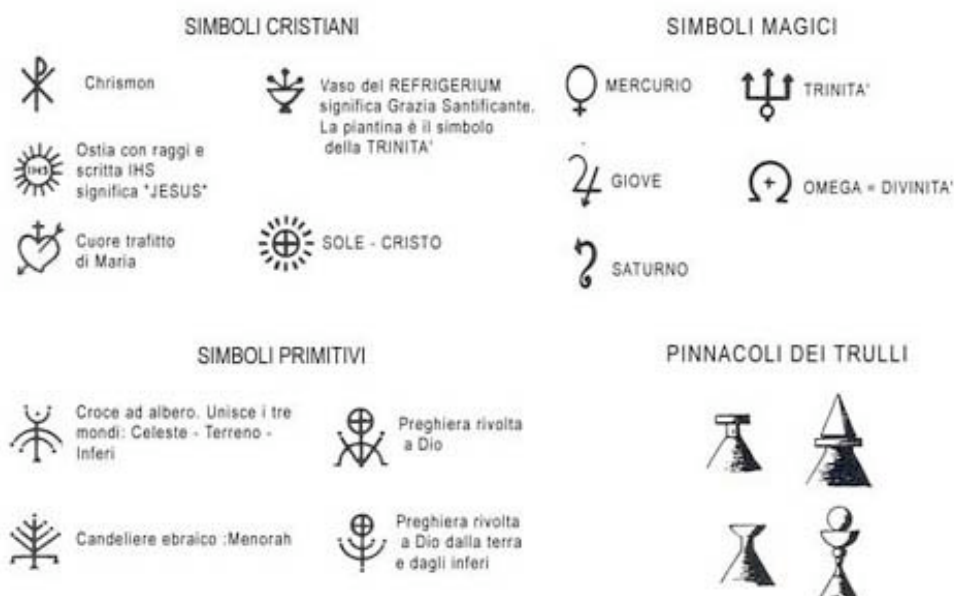
Dopo l'origine, lungo il cammino mitico della vita, l'uomo può trovarsi in mezzo a tante selve oscure, può percorrere tante strade più o meno certe o smarrite, può vivere momenti più o meno gravi dovuti a suoi errori, ai suoi peccati, o per colpa di accadimenti superiori alla sua stessa condotta di vita.

Ecco perché, nel mondo, per uscire dai mali della selva oscura o per ritrovare una retta via, l'uomo si può affidare a qualcosa o a qualcuno che ritiene essere portatore di fortuna, di positività, di benessere, di risoluzione dei mali.

Non si conosce un popolo che non abbia fatto affidamento al contributo o all'intervento di simboli, di azioni, di riti, ai quali attribuire un valore prodigioso, magico, di fortuna, di religiosa assistenza. Lo dimostrano tutti i racconti mitologici, le storie antiche, le fiabe popolari infantili, le narrazioni, certe opere musicali e pittoriche.

E noi stessi lo dimostriamo quotidianamente portando addosso simboli sacri, amuleti, bracciali, anelli, pietre come portafortuna o contro il malocchio.

Visione di simboli, oggetti, mezzi magico-sacri provenienti da varie culture e credenze del mondo.



Simboli presenti nei tetti dei Trulli di Alberobello

Le mitologie del mondo, nelle loro varie narrazioni, ci mostrano il mezzo magico, risolutore, in tante forme e modalità operative, tanto finalizzate alla provocazione del male quanto alla ricostituzione del bene.³

A volte è lo stesso suono vocale ad assumere la figura di mezzo magico provocatore di male e di bene, come dimostra questo racconto mitologico greco:

³ Il mezzo magico è stato analizzato pure da Wladimir Propp nel suo notissimo testo *Morfologia della Fiaba*.

ARGONAUTI

Musica creata da M. Spaccazocchi

Verso le sponde del mar Nero si dirigeva la nave Argo con Giasone e i suoi eroi. Durante il viaggio la nave mosse i remi accanto al grande scoglio delle malefiche sirene...



Il vello d'oro

Altre volte, è uno strumento musicale che assume la veste di vera e propria bacchetta magica utile per risolvere i problemi dell'umano esistere, come dimostra questa antica fiaba popolare italiana:

IL LIUTO D'ARGENTO

Musica creata da M. Spaccazocchi

C'era una volta una bella fanciulla innamorata del giovane Paggio che lavorava al servizio del Re. Lei soffriva tanto perché lui era andato con il Sovrano, molto ammalato, nel lontano castello lassù in montagna. Una notte...

Altre volte ancora il mezzo magico assume la figura di cose comuni e strane, come in questa fiaba surreale che Propp riporta nella sua Morfologia, dove la protagonista per salvarsi deve superare una serie di prove magiche che prima rifiuterà, e poi accetterà per uscire dall'agguato delle malefiche oche cigno.

LE OCHE CIGNO

Musica creata da M. Spaccazocchi

Un vecchio e una vecchia avevano una figlia e un bel bambino. <<Figlia, noi andiamo al lavoro. Tu sta attenta al bambino. Non uscire dal cortile!>>. I vecchi uscirono e la figlia, come tutti i figli del mondo, dimenticò ciò che le era stato ordinato...

La storia musicale, con i suoni, narra anch'essa di mezzi magici, come ad esempio accade nel balletto *l'Uccello di Fuoco* messo in musica da J. Strawinsky, dove la magia maligna (pietrificante) del mostro Katschei si incontra con la magia benigna (musicale) dell'uccello dalle piume di fuoco. La narrazione seguente è svolta sulla base di un adattamento pianistico del tema Finale di questa opera-balletto.

FIREBIRD

Adattamento pianistico di M. Spaccazocchi

È notte: nel giardino del mostro Kastchei il principe Ivan insegue l'Uccello di fuoco che vola attorno all'albero delle mele d'oro. Ivan s'avvicina furtivamente e lo cattura. Ma poi lo libera subito. Per questo, l'Uccello di fuoco, gli dona una piuma e gli promette di volare subito da lui in caso di pericolo...

Visione del frammento filmico che sintetizza il balletto Uccello di Fuoco

Ma altri lavoro musicali, sempre rifacendosi al mito, trattano il mezzo magico, come è la spada **Nothung** nella tetralogia Wagneriana, prima appartenuta a Sigmund e poi ricomposta dal figlio Sigfrido che la userà per uccidere il drago Fafner guardiano della grotta. Ma qui entra in scena anche il sangue, altro mezzo magico di grande importanza nei tanti riti del mondo, poiché Sigfrido uccidendo Fafner e portando alla bocca le dita macchiate di sangue, potrà da quel momento in poi, comprendere il linguaggio dell'Uccello della foresta, che gli svelerà la presenza nella grotta dell'anello e dell'elmo del Nibelungo (altri mezzi magici che servono per dominare il mondo).



Sigfrido forgia la spada Nothung



Sigfrido libera dal sonno eterno Brunilde

Lo stesso mezzo sacro, come è il *tema mitico della spada*, i nostri giovani lo possono ritrovare nel film *Excalibur* (1981). Nella scena in cui King Artur muore e, guarda caso, il regista sceglie proprio come sottofondo musicale la *Marcia funebre di Sigfrido* che al suo interno contiene il *leitmotiv* della Spada.

Altre analogie, si potranno trovare fra la tetralogia Wagneriana e la grande saga filmica *Star Wars*, specialmente per quanto concerne l'uso dei leitmotiv, dei temi ricorrenti che sembrano assumere, specialmente sul piano psico-percettivo, l'importante funzione di simboli musicali, di metafore sonore in grado di rivestire di senso lo stesso rito narrativo.⁴

⁴ Sul piano didattico-scolastico un tale confronto potrebbe funzionare per invitare i ragazzi a “vedere con altri occhi” la tetralogia wagneriana.



Scena dal film Excalibur

Visione del frammento filmico tratto dalla scena finale di *Excalibur* su tema Wagneriano.

3°

AHI QUANTO A DIR QUAL'ERA È COSA DURA, ESTA SELVA SELVAGGIA E ASPRA E FORTE, CHE NEL PENSIER RINOVA LA PAURA...

Dante Alighieri, Inferno I, 1-3

Più l'uomo percorre la mitica selva selvaggia e paurosa più sente il bisogno di rendersi *homo religiosus*. È in questa dimensione che egli tende a fare della sua vita un **sacrificio**, cioè rendere tutte le sue umane attività fisiologiche e psicologiche, sacre, sacralizzate, rese cioè in sacrificio. Per chiedere agli Dei il potere, fare loro richiesta di sacro, per giungere ad una **renovatio-mundi**, cioè ad un mutamento rinnovatore e ricreatore dell'ordine perso, gli esseri umani, universalmente, danno forma al rito del sacrificio. Rito che, a volte, come vedremo, comprende pure il sacrificio dell'esistenza stessa.

Ecco perché la storia umana è impregnata di racconti, di narrazioni, di immagini, di fiabe, di musiche e di canti che ci parlano di sacrificio.

Ritornando per un attimo alla parola Mito (che dal greco *Mythos* vuol dire discorso aperto al mistero, e che ci rimanda al verbo *Myo* per indicare *il suono di una bocca chiusa*, che non può parlare, quindi muta di significato esplicito ma pur sempre sonora, musicale e misteriosa), potremmo quindi affermare che nel sacrificio, nel rendere sacra un'azione umana, il suono, la musica possono assumere una grande importanza.

Come ci conferma, appunto, Marius Schneider nel suo testo *La musica primitiva*:

SOUND SACRIFICE

Musica creata da M. Spaccazocchi

“...in un mondo la cui essenza è di natura acustica, il sacrificio che <<dispiega>> il mondo è necessariamente un fenomeno acustico.”

Tutto ciò accade quando...quando Prajapati con i suoi inni creò gli esseri umani. Agni uscì dal suo canto con la bocca spalancata. Prajapati spaventato cercò dentro di sé un canto che piacque ad Agni, che soddisfatto se ne andò...Quando il gran Manità diede il suo tamburo...

Le nostre stesse conoscenze bibliche ci portano pure a narrare di sacrifici intesi come prove utili a rinnovare il rapporto fra l'uomo e la deità:

IL SACRIFICIO DI ISACCO

Musica creata da M. Spaccazocchi

Un giorno Dio mise alla prova Abramo e gli disse: Abramo prendi Isacco tuo unico figlio, vè verso Moria e sacrificalo in mio onore...



Caravaggio, Sacrificio di Isacco

Ma il sacrificio nella mitologia può assumere varie forme fra cui quella del sacrificio d'amore. Come è appunto capitato alla ninfa Eco rifiutata dal bel Narciso:

LA STORIA DI ECO

Testo e musica creati da M. Spaccazocchi

C'era una volta la bella ninfa Eco... Che un giorno vide nel bosco il bel Narciso... Lei s'infiammò, s'innamorò alla follia... Volle parlare avvicinarsi a quel bell'uomo... Ma alla natura tutto questo non andava... Solo permise a quella ninfa di far l'eco...

O addirittura il mito del sacrificio di Orfeo, che conferma il valore e l'importanza del suono inteso come vita che si oppone alla pietrificazione intesa come morte.⁵

IL SACRIFICIO DI ORFEO

Testo e musica creati da M. Spaccazocchi

Le baccanti di Dioniso hanno lapidato il nostro musicista, hanno ucciso Orfeo. Con l'assordante suono dei cimbali e dei corni hanno coperto il suo canto: una melodia che avrebbe commosso anche le pietre. Lo hanno decapitato e ora la sua testa, assieme alla sua lira, galleggiano sul fiume Ebro per dirigersi verso il mare Egeo...

Ma il sacrificio entra a far parte pure di un atto eroico, storia vera, di immolazione per la salvezza del proprio popolo e della propria patria come quello di Leonida (480 a.c.) narrato nel film *Trecento*:



Leonida e i suoi eroi

O come quello del re ateniese Codro che per salvare il suo esercito entra nell'accampamento dei Dori per farsi uccidere:

IL SACRIFICIO DI CODRO

Testo e musica creati da M. Spaccazocchi

I Dori prima di entrare in guerra contro Atene, consultarono l'oracolo che così rispose: Sarete vincitori se non ucciderete il comandante Codro, il re degli Ateniesi. La guerra scoppiò e il comandante dei Dori raccomandò ai suoi soldati la salvezza e la tutela di Codro, il re nemico, il re d'Atene...

⁵ Cfr. la pietrificazione che il mostro Kastchei impone ad Ivan, lo stordimento di Kastchei grazie alla musica ninna-nanna dell'Uccello di fuoco di Strawinsky.

La storia in forma iconografia ha anch'essa voluto dare notizia, fare storia visiva del sacrificio umano tanto espresso dalle mitologie quanto dalla quotidiana realtà:

Visione immagini che interpretano e danno un senso all'umano Sacrificio

Il sacrificio lo ritroviamo messo in musica, pure da Strawinsky nella *Sagra della primavera*, una narrazione in musica e in forma di balletto di un rituale pagano russo, nell'ultima scena cosiddetta del Sacrificio di Eletta o Danza sacrale.

Visione della parte finale del balletto, dalla *Sagra della primavera*, scena del Sacrificio di Eletta (in due diverse versioni).



Sagra della primavera, sacrificio di Eletta

QUANDO LA MORTE... S'ILLUMINA D'IMMENSO



Mantegna, la morte di cristo

Nella storia di tutti i popoli, l'*origine*, il *mezzo sacro*, il *sacrificio* non possono non collegarsi, inevitabilmente, all'interpretazione della *morte*, alle tante visioni che le culture del mondo danno a questo grande e importante evento umano. Ecco perché l'interpretazione della morte, si apre verso un ampio campo di significati. Nel mito, nel rito, nel racconto, nella fiaba, in musica, in poesia, in pittura, nei vari credo religiosi, si sono sempre manifestate ricerche di senso, in merito ai seguenti temi:

L'uomo e la fine della vita, l'uomo e il suo limite, la fine delle cose, il crepuscolo, la perdita, l'assenza, il requiem, il trovare requie (calma riposo pace), la trenodia, il viaggio, il passaggio, il senso del finito e dell'infinito, etc. Come ci confermano le tante documentazioni storico-visive in merito alla morte:

Visione immagini sull'interpretazione umana della Morte

Vedere la morte come la parte di un progetto ben più ampio del senso di finitezza della vita cronologica, sembra essere una caratteristica che accomuna tutte le culture del mondo. Oltre allo scrittore poeta Walt Whitman che, nel suo racconto *Partenza per Paumanok*, scrive che *Non può capitarci nulla di più bello della morte*, c'è il filosofo Roger Garaudy che a proposito della morte scrive:⁶

LA MORTE DI GARAUDY

Musica di M. Spaccazocchi

La mia morte mi ricorda continuamente che il mio progetto non è un progetto individuale. Io sono un uomo soltanto se partecipo a un progetto che mi supera. Soltanto la morte mi rende possibile fare delle scelte testimoniando che io ritengo tale progetto superiore alla mia vita, scelte che trascendono la mia vita. Se non dovessi mai morire, sarei mutilato di questa dimensione specificatamente umana: la trascendenza. Non ci sarebbe nulla che potrei preferire alla mia vita individuale. Non vi sarebbe trascendenza. Non vi sarebbe nemmeno l'amore. (...) Vi sarebbe un dono supremo che io non potrei fare: della mia vita.

⁶ *Parola d'uomo*, Cittadella editrice, Assisi, 1976, p. 31

Tante sono le narrazioni che ci parlano della morte come perdita, come scomparsa che ha assolutamente bisogno di essere interpretata, motivata, che dia ai soggetti rimasti un senso per proseguire nella vita:

RAGNA E ROKR

Testo e musica creati da M. Spaccazocchi

Tanto e tanto tempo fa, in un antico villaggio al limitare dei ghiacci del nord, due fratelli, Ragna e Rokr, stavano piangendo per la morte improvvisa del loro padre, mentre le donne e i guerrieri stava ornando la barca sulla quale il corpo del defunto avrebbe compiuto il suo ultimo viaggio...

DIES IRAE

Musica adattata da M. Spaccazocchi

La morte, la narrazione e la musica, sembrano formare un gruppo inscindibile, sempre presente lungo tutto l'arco della storia musicale del mondo, tanto in termini colti che popolari.

Il **Dies Irae** di Tomaso da Celano (ca.1185-1260), la **Missa pro defunctis** di Pierre de la Rue (1460?-1518), il **Requiem** di Mozart (1756-1791), la **Messa da Requiem** di Verdi (1813-1901), il **Requiem tedesco** di Brahms (1833-1897), la **Sinfonia da Requiem** e il **War Requiem** di Britten (1913-1979), la **Threnodia per le vittime di Hiroshima** per 52 archi di Penderecki (1933), la **Sinfonia n. 14** di Shostakovich (1906-1975) che affronta il tema della morte ispirandosi ai testi di Apollinaire, Rilke, Garcia Lorca e Kuchelbecker, il **Coro dei morti** di Petrassi (1904-2003) tratto dal lavoro letterario omonimo di Leopardi...

Questi sono solo alcuni esempi che, lungo la storia, dimostrano quanto la musica rientra nel gioco interpretativo della morte, nel culto dei defunti, nella esasperazione di una umanità che si crea da sola il suo crepuscolo, il suo rito mortale.

In musica, inoltre, possiamo trovare tantissime altre maniere per esaltare o descrivere questo grande e importante momento della nostra vita.

È il caso, ad esempio della **morte di Aase**, descritta in musica da E. Grieg (1843-1907) nel suo *Peer Gynt* (suite N°1 op. 46). Lavoro tratto dall'opera omonima di H. Ibsen (1828-1906) ispirata ad una fiaba popolare norvegese, in cui il personaggio *Peer Gynt* vive in una dimensione ambigua, sospesa fra realtà e sogno, in grado di illudere se stesso e gli altri, ad eccezione di sua madre, Aase, l'unica persona al mondo che riesce a seguirlo lucidamente nel suo mondo di sfrenata fantasia.

LA MORTE DI AASE (Grieg)

Testo adattato da M. Spaccazocchi

Aase: *Ora io me ne posso andare in pace*

Peer: *Andartene? Che dici*

Aase: *Oh Peer, sento che si avvicina l'ora del rendiconto: non mi rimane più molto tempo da vivere*

Peer: *Ma dimmi, senti le mani e piedi freddi?*

Aase: *Sì, Peer. Presto sarà finit . E quando mi vedrai distesa, con gli occhi spenti, tu dolcemente, con una carezza, li chiuderai...*

E Peer, nel suo insensato peregrinare, alle fine delle sue avventure potrà contare ancora sull'amore mai smarrito di Solvejg che, anche da vecchia, lo attender  per farlo morire fra le sue braccia, al canto di quella delicata melodia che Grieg ha chiamato, appunto, *La canzone di Solvejg*:

LA CANZONE DI SOLVEJG

Testo adattato da M. Spaccazocchi

L'inverno pu  passare e la primavera scomparire, anche l'estate potr  svanire e cos  pure l'anno.

Ma quello che io so per certo e che lui tornerà nuovamente.

...

In una antica fiaba Cinese troviamo Budda enunciare un principio filosofico molto importante che, tanto l'uomo che si affida al tempo Kronos che quello che si affida al tempo Kairòs, dovrebbero saper accettare: **Tutto ciò che nasce deve morire!**

CHOROVOD

Testo e musica adattatati da M. Spaccazocchi.

La musica si basa su un tema tratto dal *Ballo delle principesse*, tratto dall'*Uccello di fuoco* di J. Strawinsky

Una vecchia viveva con il suo unico figlio. Ma un dì il giovane si ammalò e ben presto morì. La povera gridò disperatamente: avevo un figlio solo ed è morto. Se egli non può tornare io lo seguirò! Da quel giorno la vecchia si fermò sulla tomba del figlio e si rifiutò di mangiare e di bere. Budda udì i suoi lamenti...

TUTTO CIÒ CHE NASCE DEVE MORIRE! ben si allinea con un altro importante concetto enunciato nell'opera *L'oro del Reno* e che, naturalmente, si applica a tutta la tetralogia Wagneriana (*L'oro del Reno*, *Walkiria*, *Sigfrido* e *Il crepuscolo degli dei*): ALLES WAS IST, ENDET! (**Tutto ciò che esiste, finisce**).

Ecco quindi come il motto della tetralogia si vedrà realizzato definitivamente con la morte di Sigfrido colpito alla schiena da Hagen che aveva carpito a Brunilde, con l'inganno, il segreto sulla sua parte vulnerabile del corpo, (cfr. la relazione con il tallone d'Achille). La walkiria Brunilde che poi si riscatterà nel finale gettandosi con *l'anello del Nibelungo* nel Reno.



Hagen che uccide Sigfrido

Dalla morte di Sigfrido, **il tutto ciò che esiste, finisce**, si completerà con la distruzione del Walhalla e degli Dei: si realizzerà così il loro crepuscolo, quello che nella mitologia nordica viene appunto definito con il termine **Ragnarokr**.

Visione del Funerale di Sigfrido e il finale de Il crepuscolo degli Dei



Scena finale del Crepuscolo degli Dei

CONCLUSIONI

Con questo nostro percorso narrativo, che ha cercato di dimostrare come dalla fiaba, dal mito ci si possa collegare alla storia e alla storia musicale, non dobbiamo trascurare di esaltare il grande e importante spazio che la voce, come suono parlato-cantato-musicale, si ritaglia lungo ogni percorso evolutivo dei vari popoli del mondo.

Per quanto l'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi abbia detto e storicizzato tutto.

Per quanto i diversi popoli abbiano creato interpretazioni più o meno credibili sulla vita.

Per quanto la storia dell'uomo possa apparire ormai frutto di una millenaria ripetizione.

Per quanto ci possa sembrare che non ci sia più nulla da dire e che l'uomo abbia già detto tutto.

I popoli della terra continuano a narrare, a fare storia con la voce, con il canto.

L'umanità intera è come quel bambino che ogni sera chiede alla madre la stessa fiaba, confermando così che non è la fiaba in sé che gli interessa, ma quanto piuttosto la voce, la voce materna che risuona accanto e dentro di lui.

L'umanità, come ogni madre, continua a narrare la sua voce, il suono della sua parola. Come il più antico atto storico originario, musicale: In principio era il suono...

Narrare, raccontare, è fare storia con la voce. È l'uso della voce che, nel suo darsi agli altri, rende immortale il narratore, il cantore.

I popoli narranti rimangono nella storia, non tanto per la consistenza dei fatti vissuti o realizzati, ma perché essi trascendono il tempo e lo spazio, si rendono sacri perché è la stessa voce che si sacralizza nel racconto infinito della vita.

M. Spaccazocchi

DOV'È LA STORIA

Testo e musica di M. Spaccazocchi

La storia dell'uomo non nasce dai fatti

Dai tempi e dai luoghi, da scritti o da patti

La storia dell'uomo è nella sua voce:

È la vita che scorre, come il fiume alla foce.

La voce risuona d'infamia e di gloria

Non son le date che fanno la storia

La voce dà il cuore alle nostre emozioni

Bisbiglia, spaventa, dà senso alle azioni.

Or vecchia or bambina, or cupa or brillante

La voce dell'uomo è storia affascinante

Nella voce che parla, che narra, che canta,

C'è la vita del mondo, degli avi la pianta.

La voce dà forma alla guerra e alla pace

Al sacro e al profano, al vero e al mendace,

Agli editti e alle leggi, ad Ulisse ed ai Proci...

La storia dell'uomo è nelle nostre voci!

Maurizio Spaccazocchi

Manuela Mazzieri